

IL SISTEMA DI PARTITO PREDOMINANTE: PROBLEMI E PROSPETTIVE

di Riccardo Pelizzo e Zim Nwokora

Introduzione

È difficile sopravvalutare l'importanza di *Parties and Party Systems*⁽¹⁾. Si tratta di uno studio, che, caso raro nelle scienze politiche e sociali, è diventato un classico per gli studiosi di partiti e sistemi di partito. Ha rappresentato il più importante quadro teorico per l'analisi e la categorizzazione dei sistemi di partito, ha introdotto nuove categorie di sistemi di partito rinnovando e raffinando la tipologia formulata inizialmente da Duverger, e ha spiegato come la stabilità e l'efficacia dei governi, così come la stabilità dei sistemi politici, sia influenzata dai pattern di interazione inter-partitica. Per i suoi molti e significativi contributi, *Parties and Party Systems* ha rappresentato il punto di riferimento e la pietra di paragone per tutti gli studi successivi.

Nonostante, l'importanza, l'impatto, e il successo di questo straordinario studio comparato, ci sono però dei temi, delle questioni, delle categorie discussi in *Parties and Party Systems* che, nonostante la loro rilevanza come strumenti analitici, sono stati poco utilizzati.

Il caso dei sistemi di partito predominante è un esempio emblematico a tal proposito. Questo tipo di sistema partitico, introdotto da Sartori per mostrare come gli assetti mono-partitici potessero essere compatibili con la politica democratica e per analizzare, in sede empirica, il sistema partitico indiano e giapponese per lungo tempo dominati rispettivamente dal partito del Congresso e dal partito Liberal Democratico, ha goduto di minore fortuna di quanto avrebbe meritato.

Il fatto che il concetto di sistema di partito predominante abbia goduto di scarsa fortuna, e sia stato discusso meno, di altre categorie ideate da Sartori è piuttosto curioso perché mentre l'utilità in sede di analisi

⁽¹⁾ Giovanni Sartori, *Parties and Party Systems*, Cambridge, Cambridge University Press, 1976.

empirica di altre categorie, come ad esempio quella del pluralismo polarizzato, si è venuta a ridurre con lo svuotarsi della stessa categoria, l'utilità del concetto di sistema di partito predominante è ancora notevole, forse più di un tempo, dato il numero crescente di sistemi partitici che appartengono a buon diritto a questa categoria.

In questo articolo ci proponiamo quindi di effettuare una valutazione critica del concetto sartoriano di sistema di partito predominante, di mostrare come questo abbia una sua identità specifica e differisca non solo dagli altri tipi di sistemi di partito identificati da Sartori, ma anche dai sistemi di partito dominante/predominante discussi nella letteratura comparata. Ci proponiamo inoltre di spiegare perché questo costrutto teorico non abbia goduto della fortuna che avrebbe meritato e di spiegare inoltre, sulla base delle nostre analisi empiriche, perché sia invece uno strumento analitico utile non solo per la mappatura o categorizzazione dei sistemi partitici, ma anche per meglio comprendere le conseguenze politiche dei sistemi di partito.

La classificazione dei sistemi partitici

Lo studio dei sistemi partitici si è concentrato sulla comparsa dei sistemi di partito⁽²⁾, sul loro funzionamento⁽³⁾, sulla loro classificazione⁽⁴⁾, sulla identificazione e sulla misura di caratteristiche partitico-sistemiche come ad esempio la frammentazione⁽⁵⁾, la polarizzazione⁽⁶⁾, e la volatilità dei risultati elettorali dei partiti che compongono il sistema partitico.⁽⁷⁾

(2) Seymour M. LIPSET e Stein ROKKAN (a cura di), *Party Systems and Voter Alignments: Cross-National Perspectives*, New York, Free Press, 1967.

(3) Giovanni SARTORI, *Parties and Party Systems*, cit.

(4) Oltre a *Parties and Party Systems*, cit., si veda anche Jean BLONDEL, *Party systems and patterns of government in Western Democracies*, in «Canadian Journal of Political Science», I, 1968, n. 2, pp. 167-81.

(5) Douglas RAE, *The political consequences of electoral laws*, New Haven, Yale University Press, 1967; Markku LAAKSO e Rein TAAGEPERA, *Effective number of parties: a measure with application to Western Europe*, in «Comparative Political Studies», XII, 1979, n. 1, pp. 3-27; Rein TAAGEPERA, *The number of parties as a function of heterogeneity and electoral system*, in «Comparative political studies», XXXII, 1999, n. 5, pp. 531-48.

(6) Michael TAYLOR e Valentine HERMAN, *Party Systems and government stability*, in «American Political Science Review», LXV, 1971, n. 1, pp. 28-37; Russell J. DALTON, *The quantity and the quality of party systems. Party System Polarization, its measurement and its consequences*, in «Comparative Political Studies», XLI, 2008, n. 7, pp. 899-920.

(7) Sulla volatilità dei sistemi partitici si vedano Mogens PEDERSEN, *The dynamics of European party systems: changing patterns of electoral volatility*, in «European Journal of Political Research», VII, 1979, pp. 1-26, e Stefano BARTOLINI e Peter MAIR, *Identity, Competition,*

L'interesse per i sistemi partitici può essere spiegato facilmente. I sistemi partitici, con i loro attributi specifici, hanno rappresentato un importante campo di ricerca di per sé, ma anche, e forse soprattutto, perché è stato ampiamente documentato che gli attributi dei sistemi partitici influiscono significativamente sul funzionamento dei sistemi politici.

I *patterns* di formazione dei governi, così come quelli relativi all'alternanza di governo⁽⁸⁾, la durata e la durabilità dei governi⁽⁹⁾, così come la loro efficacia, la stabilità dei regimi politici e dell'ordine costituzionale⁽¹⁰⁾, la qualità della legislazione⁽¹¹⁾, così come la spesa e il debito pubblico⁽¹²⁾ sono tutti influenzati in varia misura dalla frammentazione e dalla polarizzazione ideologica dei sistemi di partito.

Il contributo seminale di Sartori al dibattito sulle conseguenze politiche dei sistemi di partito è stato quello di mostrare come tali conseguenze fossero associate o potessero essere ricondotte ai vari tipi di sistemi di partito o, meglio, ch e specifiche conformazioni sistemico-partitiche avessero precise conseguenze – cosa che spiega perché per Sartori fosse tanto importante sviluppare una nuova cornice analitica che permettesse di mappare, catalogare e categorizzare con maggiore precisione i sistemi di partito.

Questa esigenza tassonomica nasceva dal fatto che Sartori era fondamentalmente insoddisfatto dalla classificazione proposta da Duverger nel libro *Les Partis Politiques*⁽¹³⁾. In questo studio, divenuto a sua volta un classico della letteratura politologica, lo studioso francese aveva classificato i sistemi partitici come mono-partitici, bi-partitici e multi-partitici. Si trattava di una classificazione che, per Sartori, era fondamentalmente insoddisfacente per almeno quattro motivi.

and Electoral Availability: The Stability of European Electorates, 1885-1985, Cambridge, Cambridge University Press, 1990.

(8) Oltre a Giovanni SARTORI, *Parties and Party Systems*, cit., si veda anche Peter MAIR, *Party system change: approaches and interpretations*, Oxford, Clarendon Press, 1997.

(9) Michael TAYLOR e Valentine HERMAN, *Party Systems and Government Stability*, cit.

(10) Giovanni Sartori, *Parties and Party Systems*, cit; Scott Mainwaring, *Presidentialism, Multipartyism and Democracy. The Difficult Combination*, in «Comparative Political Studies», XXVI, 1993, n. 2, pp. 198-228.

(11) George TSEBELIS, *Veto Players*, Princeton (N.J.), Princeton University Press, 2002.

(12) Yianos KONTOPOULOS e Roberto PEROTTI, *Government fragmentation and fiscal policy outcomes: Evidence from OECD countries*, in James POTERBA e Jurgen VON HAGEN (a cura di), *Fiscal institutions and fiscal performance*, Chicago, University of Chicago Press, 1999, pp. 81-102.

(13) Maurice DUVERGER, *Les partis politiques*, Paris, Colin, 1951.

Il primo problema della classificazione di Duverger era dovuto al fatto che lo studioso francese non aveva fornito una indicazione chiara su come dovessero essere contati i partiti di cui si compone il sistema partitico.

Il secondo problema della classificazione proposta di Duverger nasceva dal fatto che mentre la categoria dei sistemi bi-partitici era soddisfacente, la classificazione sia dei sistemi mono-partitici sia dei sistemi multi-partitici non lo era affatto. Sartori riteneva abbastanza opinabile il fatto che la categoria dei sistemi mono-partitici di Duverger finisse con il raggruppare insieme sistemi di partito fundamentalmente diversi. Allo stesso modo Sartori trovava altrettanto opinabile, che la categoria dei sistemi multi-partitici mettesse insieme sistemi di partito diversi per frammentazione, polarizzazione ideologica, e funzionamento.

Questi due motivi di insoddisfazione sono esplicitati dallo stesso Sartori in *Parties and Party Systems*. Una lettura attenta dello studio di Sartori suggerisce come, in aggiunta a questi, vi fossero almeno altri due motivi, che, per quanto impliciti, rendevano la classificazione di Duverger poco soddisfacente per l'autore.

Per Sartori era infatti chiaro che una classificazione rigorosa dei sistemi dei partiti non potesse essere fatta semplicemente sulla base del numero dei partiti di cui si compone un sistema partitico, ma che dovesse essere fatta invece sulla base del modo in cui i partiti interagiscono fra loro all'interno del sistema partitico. Sartori è inequivocabile al proposito. Per Sartori infatti il sistema partitico «è precisamente il sistema delle interazioni che risultano dalla competizione inter-partitica. Cioè, il sistema in questione si fonda sul modo in cui i partiti si relazionano l'un l'altro, sul modo in cui ciascun partito è una funzione (nel senso matematico) degli altri partiti e reagisce, competitivamente o no, agli altri partiti»⁽¹⁴⁾.

Il quarto motivo di insoddisfazione, per quanto implicito, era dovuto al fatto che Sartori era conscio del fatto che i medesimi schemi di interazione fra i partiti (o di competizione inter-partitica) esistessero e potessero quindi essere identificati, sia nei sistemi di partito strutturati, o sistemi di partito propriamente detti, che negli ordinamenti politici fluidi che, a causa della loro fluidità, non erano sufficientemente stabili da poter essere considerati dei sistemi⁽¹⁵⁾.

⁽¹⁴⁾ Giovanni SARTORI, *Parties and Party Systems*, cit., p. 42.

⁽¹⁵⁾ I *patterns* stabili sono sistemi di partito, mentre quelli instabili sono ciò che Sartori denomina come ordinamenti politici fluidi, ma lo stesso *pattern* può essere osservato sia in si-

Il modello di competizione inter-partitica che dà vita ai sistemi mono-partitici e ai sistemi partitici egemonici, negli ordinamenti politici strutturati, è l'analogo funzionale del *pattern* autoritario-dominante che può essere osservato negli ordinamenti fluidi. Il *pattern* associato con i sistemi di partito predominanti è la controparte del *pattern* dominante non-autoritario tipico degli ordinamenti fluidi, mentre i sistemi bi-partitici, i sistemi appartenenti alla categoria del pluralismo moderato, e i sistemi di partito appartenenti alla categoria del pluralismo polarizzato sono l'analogo strutturato, cioè stabile, del *pattern* non-dominante che può essere osservato negli ordinamenti fluidi. Infine i sistemi di partito atomizzati sono l'immagine speculare del *pattern* polverizzato che si osserva in ordinamenti fluidi.

Per Sartori, quindi, la classificazione dei sistemi di partito era basata sulla combinazione di due fattori: da un lato, il *pattern* di competizione inter-partitica (a sua volta influenzato dalla frammentazione e dalla polarizzazione ideologica), dall'altro, la stabilità del *pattern*. La combinazione di questi due fattori, permetteva di discriminare i sistemi di partito propriamente detti da quelli che erano troppo fluidi per essere considerati tali e di distinguere i sistemi di partito gli uni dagli altri sulla base delle loro caratteristiche funzionali. Per ulteriori dettagli si veda la tabella 1.

Tab. 1 – Tipologia dei sistemi partitici

<i>Pattern</i>	Mono-partitismo		Multi-partitismo	
Fluidi	Dominante autoritario	Dominante non autoritario	Non dominante	Polverizzato
Strutturati	Partito unico, egemonico	Predominante	Bi-partitico, pluralismo moderato, pluralism polarizzato	Atomizzato

Fonte: Gero ERDMANN e Matthias BASEDAU, *Party systems in Africa*, cit.

stemi strutturati che in ordinamenti fluidi. Questa osservazione, formulata inizialmente da Sartori (1976), è stata poi riproposta in termini analoghi da vari studiosi. Si vedano sul punto Matthijs BOGAARDS, *Counting parties and identifying dominant party systems in Africa*, in «European Journal of Political Research», XLIII, 2004, n. 2, pp. 173-97; Matthijs BOGAARDS, *Dominant Party Systems and Electoral Volatility in Africa. A Comment on Mozaffar and Scarritt*, in «Party Politics», XIV, 2008, n. 1, pp. 113-30; Gero ERDMANN e Matthias BASEDAU, *Party systems in Africa*, in «Journal of Contemporary African Studies», XXVI, 2008, n. 3, pp. 241-58.

Per quello che riguarda i sistemi di partito propriamente detti, cioè strutturati, Sartori identificava sette tipi: i sistemi di partito unico, i sistemi di partito egemonico, i sistemi di partito predominante, i sistemi bipartitici, il pluralismo moderato, il pluralismo polarizzato e i sistemi partitici atomizzati.

I sistemi monopartitici, oggi di fatto virtualmente estinti, erano sistemi di partito essenzialmente non competitivi, che si trovavano in stati a partito unico come l'Albania o l'URSS. Questi sistemi di partito non consentivano alcuna forma di pluralismo dei partiti o di competizione partitica ed erano pertanto incompatibili con i principi e le pratiche democratiche⁽¹⁶⁾.

I sistemi di partito egemonici, secondo Sartori, erano sistemi di partito in cui c'era un solo partito rilevante aveva una ragionevole possibilità di vincere le elezioni, e in cui i partiti minori erano tollerati a condizione che non rappresentassero una minaccia elettorale per il partito egemone⁽¹⁷⁾. Anche se un po' più pluralista e, in una certa misura minima più competitivo, rispetto ai sistemi di partito a partito unico, i sistemi di partito egemonici come il Messico non erano in linea né con i principi democratici né con la pratica democratica.

Sartori era nondimeno consapevole che la presenza di un solo partito rilevante non fosse sempre e necessariamente incompatibile con la democrazia. A tal proposito, infatti, Sartori sottolinea come esistano alcuni sistemi di partito in cui vi sia un solo partito rilevante, per la semplice ragione che «lo stesso partito riesce a vincere, nel corso del tempo, la maggioranza assoluta dei seggi (non necessariamente di voti) in parlamento... la permanenza monopolistica in carica dello stesso partito, elezione dopo elezione, non può ragionevolmente essere imputata al gioco sleale cospicuo o brogli elettorali... un sistema partitico predominante è tale nella misura in cui, e fintanto che, il partito maggioranza è sostenuto da una maggioranza (la maggioranza assoluta dei seggi) degli elettori»⁽¹⁸⁾. Ne consegue che un sistema di partito predominante può cessare, in qualsiasi momento, di essere predominante. Quando questo accade, o

⁽¹⁶⁾ Sartori discute tre tipi di sistemi monopartitici: il totalitario, l'autoritario, e il pragmatico: cfr. *Parties and Party Systems*, cit., p. 222.

⁽¹⁷⁾ I sistemi di partito egemonici potevano a loro volta essere di natura autoritaria o pragmatica: *ivi*, p. 231.

⁽¹⁸⁾ Questa definizione chiarisce quanto Sartori aveva detto precedentemente cioè che «ogni volta che troviamo in un ordinamento politico un partito che distanzia tutti gli altri, questo partito è dominante per il fatto di essere significativamente più forte degli altri»: Giovanni SARTORI, *Parties and Party Systems*, cit., p. 193.

il *pattern* viene immediatamente ristabilito o il sistema partitico cambia natura, cioè cessa di essere un sistema partitico pre-dominante⁽¹⁹⁾.

Per Sartori un sistema partitico si qualifica come bipartitico se: «(i) due partiti sono in grado di competere per la maggioranza assoluta dei seggi; (ii) uno dei due partiti riesce a vincere una maggioranza parlamentare sufficiente; (iii) è disposto a governare da solo; (iv) l'alternanza o la rotazione al potere restano un'aspettativa credibile»⁽²⁰⁾. Per Sartori era quindi del tutto chiaro che l'alternanza in carica è «il segno distintivo della meccanica bipartitica»⁽²¹⁾.

Sartori ha anche osservato che in alcuni sistemi multi-partitici (sistemi di partito in cui il numero di partiti rilevanti è superiore a due) il *pattern* di competizione inter-partitica assomiglia alla meccanica bipartitica. Sartori definisce questo *pattern* di competizione come bipolare. I sistemi di partito in cui il *pattern* di competizione è bipolare appartengono per Sartori alla categoria del pluralismo moderato, e sono riconoscibili per il fatto che (i) due gruppi di partiti (coalizioni) sono in grado di competere per la maggioranza assoluta dei seggi; (ii) una delle due coalizioni vince (o è in grado di vincere) una maggioranza parlamentare; (iii) la coalizione vincente è disposta a governare da sola, e (iv) l'alternanza di coalizione al potere è e rimane una ragionevole aspettativa. In altre parole, mentre l'alternanza tra le parti è stata la caratteristica distintiva della meccanica del sistema bi-partitico, l'alternanza al potere tra coalizioni alternative è la caratteristica distintiva del pluralismo moderato.

Ma non tutti i sistemi multipartitici manifestano la meccanica tipica del pluralismo polarizzato. Vi sono sistemi multi-partitici che a causa della presenza di partiti anti-sistema, di una opposizione bilaterale e irresponsabile, di un partito di centro che impedisce la convergenze centripeta, di un alto tasso di frammentazione e polarizzazione ideologica che anziché garantire una completa alternanza di governo, offrono al massimo quella che Sartori chiama una alternanza periferica – in virtù della quale il partito di centro, attorno a cui è ancorata la coalizione di governo, rimane al potere alternando unicamente i suoi (più piccoli) partner coalizionali. Date le differenze sia di formato sia di meccanica fra questi sistemi partitici e quelli appartenenti al tipo del pluralismo polarizzato, Sartori ha categorizzato questi sistemi multi-partitici poco funzionali e mal funzionanti come casi di pluralismo polarizzato.

⁽¹⁹⁾ *Ivi*, pp. 195-96.

⁽²⁰⁾ *Ivi*, p. 188.

⁽²¹⁾ *Ivi*, p. 186.

Il sistema di partito predominante

Per Sartori il sistema di partito predominante descrive «una configurazione del potere in cui un partito governa da solo, senza essere soggetto all'alternanza, fino a quando continua a vincere, elettoralmente, una maggioranza assoluta»⁽²²⁾. Per identificare empiricamente un sistema di partito predominante, Sartori suggerì tre criteri. Innanzitutto che si dovesse prendere in considerazione (nei sistemi parlamentari) la predominanza in termini di seggi piuttosto che di voti. Secondo, che si potesse rilassare il criterio della maggioranza assoluta per tutti quei paesi in cui la formazione di governi di minoranza rappresentava una prassi consolidata⁽²³⁾. Terzo, che un sistema di partito potesse essere considerato predominante a patto che il partito predominante avesse vinto una maggioranza parlamentare e, subordinatamente, il mandato a governare, almeno in tre elezioni consecutive.

Sartori assegna tre caratteristiche fondamentali a questo sistema di partito. Si tratta di un sistema partitico in cui vi è un solo partito rilevante; si tratta dell'unico sistema di partito con un solo partito rilevante compatibile con la vita politica democratica; e si tratta di un sistema di partito altamente instabile perché anche la più piccola fluttuazione nella performance elettorale del partito di governo (o dei suoi rivali) è sufficiente a provocare un cambio di sistema partitico. Il concetto sartoriano di sistema di partito predominante è stato colpevolmente ignorato dagli studiosi e non ha goduto della fortuna di altri costrutti teorici proposto da Sartori, come, ad esempio, il pluralismo polarizzato o il pluralismo moderato.

Ci sono almeno quattro motivi per cui la letteratura ha ignorato questo concetto. Il primo motivo è di carattere teorico ed ha a che fare con la confusione concettuale di cui Sartori stesso si è spesso lamentato. Quando Sartori introduce il concetto di sistema di partito predominante, e negli anni successivi alla pubblicazione di *Parties and Party Systems*, il dibattito su cosa sia un sistema dominante/pre-dominante è piuttosto confuso. Blondel, per esempio, ha utilizzato il concetto di partito dominante per descrivere quei sistemi di partito in cui uno dei partiti supera di molto, in termini di voti ricevuti e/o seggi parlamentari, tutti gli altri partiti senza però differenziare i sistemi predominanti da quelli domi-

⁽²²⁾ *Ivi*, p. 127.

⁽²³⁾ *Ivi*, p. 196.

nanti⁽²⁴⁾. Ware, come Sartori, utilizza sia la nozione di sistemi di partito dominante che di sistema partitico predominante, ma in un'accezione fondamentalmente diversa da quella sartoriana⁽²⁵⁾. Infatti, mentre per Sartori il criterio di differenziazione fra sistemi predominanti e quelli dominanti è rappresentato dalla stabilità o, per converso, dalla fluidità del *pattern* di competizione inter-partitica, per Ware, invece, la differenza tra i sistemi partitici predominanti e quelli dominanti è dovuta a, ovvero è funzione di, tre fattori: la forza del partito dominante, la natura dell'opposizione e la durata dello status predominante di un partito. Nei sistemi partitici dominanti il partito dominante vince intorno 45-50% dei voti, vince di solito le elezioni e ci sono diversi partiti di opposizione più piccoli. Invece, nel sistema partitico predominante, il partito dominante vince sempre, vince il 50% o più dei voti e l'opposizione è divisa. Ware caratterizza quindi il sistema partitico predominante come un sistema in cui il partito dominante è più forte, e per un lasso di tempo più lungo, di quanto lo sia il partito di governo nei sistemi partitici predominanti⁽²⁶⁾.

Il secondo motivo è di carattere empirico. Nel caso dei paesi sviluppati, la letteratura ha preferito continuare a considerare come bi-partitici, sistemi di partito che, invece, almeno per un certo periodo, erano a tutti gli effetti sistemi partitici predominanti. Nel caso dei paesi in via di sviluppo, e il problema emerge con una certa chiarezza quando si legge con attenzione la letteratura sui sistemi di partito africani, la letteratura ha preferito considerare sistemi partitici predominanti come *pattern* di competizione inter-partitica dominanti nel senso sartoriano – *pattern* cioè caratterizzati sì dalla presenza di un partito dominante, che rimane al potere per tre o più elezioni consecutive, ma caratterizzati altresì da un alto tasso di fluidità per cui troppo instabili per essere considerati come dei sistemi di partito in senso proprio⁽²⁷⁾. Così facendo, gli studiosi dei

⁽²⁴⁾ Jean BLONDEL, *Party systems and patterns of government in Western Democracies*, cit.

⁽²⁵⁾ Alan WARE, *Political parties and party systems*, Oxford, Oxford University Press, 1996.

⁽²⁶⁾ Si può vedere in questa maggiore longevità l'indicazione di una transizione da un ordinamento fluido ad un sistema politico strutturato – una stabilità che Sartori aveva adottato come criterio per distinguere i sistemi di partito dominante da sistemi di partito predominante. Ma benché sia possibile e, in una certa misura, legittimo fare una lettura sartoriana di Ware, si deve tenere presente che le percezioni del lettore possono non coincidere con le intenzioni dell'autore.

⁽²⁷⁾ Sul punto rimandiamo a Matthijs BOGAARDS, *Counting parties and identifying dominant party systems in Africa*, cit.; Matthijs BOGAARDS, *Dominant Party Systems and Electoral Volatility in Africa*, cit.; Gero ERDMANN e Matthias BASEDAU, *Party systems in Africa*, cit.; Riccardo PELIZZO e Zim NWOKORA, *Bridging the Divide: Measuring Party System Change and Classifying Party Systems*, in «Politics and Policy», in corso di stampa.

sistemi partitici hanno finito con il trasformare quella del sistema di partito predominante in una categoria che, se non interamente vuota, poteva essere utilizzata per mappare solo un numero abbastanza limitato di casi.

Il terzo motivo è che lo stesso Sartori non sembra prendere il sistema di partito predominante troppo sul serio. Lo tratta come una categoria in fondo residuale⁽²⁸⁾, dice che si tratta del più instabile dei sistemi di partito strutturati (e quindi sempre sul punto di trasformarsi in qualcosa d'altro), sottolinea l'inutilità di cercare di identificare eventuali sotto-tipi⁽²⁹⁾, e, nell'esame dei casi, considera bi-partitici sistemi che, sulla base dei criteri di identificazione che aveva proposto, avrebbe dovuto invece trattare come sistemi di partito predominante.

Va poi osservato che, come abbiamo sottolineato altrove⁽³⁰⁾, la nozione sartoriana di partito predominante presenta alcuni aspetti problematici perché il *pattern* di competizione inter-partitica associato ai sistemi partitici predominanti non è identificato sulla base delle dimensioni (frammentazione, polarizzazione) utilizzate per mappare gli altri sistemi partitici; perché la possibilità che esistano, accanto ai sistemi di partito predominante, sistemi di coalizione predominante è trascurata; e perché i criteri spaziali e temporali adottati da Sartori per identificare i sistemi partitici predominanti sono eccessivamente restrittivi. Per quello che riguarda il criterio temporale, Sartori sembra ritenere che una piccola variazione delle fortune elettorali sia sufficiente ad alterare la natura predominante di un sistema partitico—cosa che contraddice l'assunto sartoriano per cui i sistemi di partito hanno proprietà meccaniche durevoli e che eventuali divergenze dalla 'identità sistemica'⁽³¹⁾ di un sistema partitico possano e debbano considerate come eccezioni temporanee. Per quello che riguarda il criterio spaziale, Sartori assume – cosa che la letteratura ha poi contestato⁽³²⁾ – che i sistemi partitici, inclusi quelli

⁽²⁸⁾ Ha un unico partito rilevante ma è democratico, è democratico ma non pluri-partitico, è democratico e con un solo partito rilevante, ma non è fluido.

⁽²⁹⁾ Sartori, che pure aveva identificato alcuni sotto-tipi, sia per i sistemi di partito monopartitici che per quelli egemonici, osservò come non fosse possibile identificare alcun sotto-tipo dei sistemi di partito predominante perché «il gruppo del partito dominante non è un gruppo». Noi (nel lavoro citato alla nota 27) abbiamo sottolineato invece come sia proprio il fatto che i sistemi di partito predominante siano così eterogenei fra loro a rendere necessaria l'individuazione di possibili sotto-tipi.

⁽³⁰⁾ Zim Nwokora e Riccardo Pelizzo, Sartori Reconsidered: Toward a New Predominant Party System, in «Political Studies», LXII, 2014, n. 4, pp. 824-42.

⁽³¹⁾ Luciano Bardi e Peter Mair, The parameters of party systems, in «Party Politics», XIV, 2008, n. 2, pp. 147-66.

⁽³²⁾ Ibidem.

predominanti, debbano essere analizzati a livello nazionale, trascurando così la possibilità non solo che vi possano essere delle divergenze fra i sistemi partitici a livello nazionale e a quello subnazionale, ma che tali divergenze possano perdurare per lunghi lassi di tempo.

Abbiamo suggerito altrove che apportando alcune modifiche, relative a ciascuno dei problemi qui identificati, è possibile rendere il concetto sartoriano di sistema partitico predominante più organico con la tipologia sartoriana, ma anche mostrare come potesse essere utilizzato come strumento analitico⁽³³⁾.

Sartori riconsiderato: quattro modifiche

La prima modifica che abbiamo suggerito riguarda il criterio temporale, ovvero il modo in cui le interruzioni di un periodo di dominanza da parte di un partito debbano essere considerate. Per Sartori un sistema di partito si qualifica come predominante a patto che via sia un partito considerevolmente più forte degli altri e riceva il mandato per governare in almeno tre elezioni consecutive.

I sistemi di partito predominanti possono manifestare differenti *patterns* di predominanza nel corso del tempo. Essi possono, infatti, differire gli uni dagli altri a seconda della stabilità/durata della predominanza di un determinato partito e a seconda del sistema di partito quando il partito predominante perde il suo status predominante. Per quel che riguarda la durata della predominanza, va rilevato che essa può sia durare indefinitamente sia terminare. Quando un partito perde la sua posizione predominante, la fine del predominio di questo partito può essere seguita dalla creazione di diversi tipi di sistemi di partito o da un nuovo periodo di un predominio da parte di un partito. In quest'ultimo caso, la parte predominante può essere lo stesso partito che era stato precedentemente predominante o può essere una parte diversa.

Possiamo quindi identificare almeno quattro tipi distinti di un predominio del partito. Quando un sistema partitico rimane tale per un lasso di tempo ragionevolmente lungo può essere visto come un caso di predominanza continua⁽³⁴⁾. Diciamo invece che un sistema partitico predomi-

⁽³³⁾ Zim Nwokora e Riccardo Pelizzo, Sartori Reconsidered, cit.

⁽³⁴⁾ La domanda è: quanto tempo è questo periodo ragionevolmente lungo della singola predominanza del partito? La risposta è di almeno sei elezioni consecutive. Un partito deve vincere tre elezioni consecutive, al fine di essere considerato come predominante. Perché un sistema di partito possa essere considerato come continuamente predominante, ad una sua fase di

nante è interrotto quando un partito, dopo aver governato per tre mandati e aver perso un'elezione, riesce a acquisire per almeno tre successivi mandati uno status dominante.

Quando il predominio di un partito finisce e ne segue il predominio di un altro partito, il sistema partitico predominante può essere definito 'alternante'⁽³⁵⁾. I casi che appartengono a questo sotto-tipo assomigliano ai sistemi bi-partitici con i quali sono spesso confusi. Infatti, in entrambi i sistemi un partito vince la maggioranza dei seggi, è disposto a governare da solo e governa da solo. La differenza principale tra i due sistemi riguarda i tempi di alternanza al potere. Nei sistemi bi-partitici, c'è alternanza al potere, o, quando ciò non si verifica, c'è almeno una legittima aspettativa che l'alternanza possa verificarsi in un lasso di tempo ragionevolmente breve. Al contrario, nei sistemi di partito predominante che definiamo 'alternanti' l'alternanza al potere si verifica solo dopo lunghi periodi (tre o più cicli elettorali) durante i quali un partito rimane in posizione dominante. Infine, quando un sistema partitico predominante finisce e viene sostituito da un nuovo tipo di sistema partitico il sistema partitico predominante viene definito come 'discreto'.

La seconda modifica concerne l'applicazione del concetto di sistema partitico predominante non solo a quei sistemi di partito in cui un singolo partito è in grado di rimanere, per almeno tre mandati elettorali consecutivi, in una posizione dominante, ma anche a tutti questi sistemi partitici in cui una coalizione è in posizione dominante per un simile lasso di tempo. Non solo, così come vi sono quattro, a nostro avviso, sotto-tipi di sistemi di partito predominante, ci sono almeno quattro tipi di predominanza di coalizione. A seconda di quanto a lungo una coalizione è predominante e a seconda di come cambia il dopo un periodo di coalizione predominante, è possibile identificare quattro sotto-tipi: i sistemi di coalizione predominanti continui, interrotti, alternanti e discreti. I primi durano per almeno sei legislature consecutive, i secondi durano per almeno tre legislature prima e per tre legislature dopo l'interruzione dello status dominante della coalizione, i terzi sono caratteristici di quei paesi nei quali, dopo un periodo in cui una coalizione gode dello status dominante, una diversa coalizione arriva a goderlo a sua volta,

predominio deve succedere un'ulteriore fase di predominio. Ciò significa che un partito deve essere predominante in almeno sei elezioni consecutive, affinché il sistema partitico possa essere considerato come continuamente predominante.

⁽³⁵⁾ Michael Laver, Michael Gallagher, e Peter Mair, *Representative government in modern Europe*, London, McGraw-Hill, 2011.

mentre i quarti, che poi sono i più comuni, sono quelli in cui quando una coalizione perde lo status dominante il sistema partitico manifesta una nuova meccanica e non torna, quantomeno a breve termine, ad avere una coalizione in posizione dominante. Si veda la tabella 2.

Tab. 2 – I sotto-tipi di sistema partitico predominante

2 periodi di predominanza		1 periodo di predominanza	
Dello stesso partito/coalizione	Di partiti/coalizioni diversi	Seguito da un interregno e dal ritorno del partito/coalizione dominante	Seguito da un altro sistema partitico
continuo	alternante	interrotto	discreto

Fonte: Zim NWOKORA e Riccardo PELIZZO, *Sartori Reconsidered*, cit., p. 830.

La terza modifica riguarda il criterio temporale. Come Bardi e Mair hanno mostrato, quando un sistema politico è caratterizzato da divisioni orizzontali, verticali e funzionali, può avere simultaneamente una pluralità di sistemi partitici⁽³⁶⁾. Può cioè avere un sistema partitico a livello nazionale diverso da quelli che esistono a livello sub-nazionale. Noi abbiamo mostrato come, per esempio nel caso australiano, il *pattern* di competizione inter-partitica nello stato del Queensland divergesse da quello nazionale, per cui mentre il sistema partitico nazionale aveva un pattern di competizione non-predominante, il sistema partitico del Queensland per buona parte del periodo fra il 1915 e il 1956 era invece predominante data la forza del Partito Laburista⁽³⁷⁾. Nel caso statunitense, le divergenze fra i *patterns* di competizione inter-partitica a livello nazionale e sub-nazionale sono state, se possibile, anche più marcate di quanto lo siano state nel caso australiano. Il sistema partitico della Florida, per esempio, è stato dominato dal Partito Democratico fra il 1877 e il 1971 mentre a livello nazionale vi erano periodi in cui il sistema partitico era dominato dal Partito Repubblicano (1896-1912), da quello Democratico (1932-1952), o, in alcuni periodi (1952-1980) fosse bi-partitico.

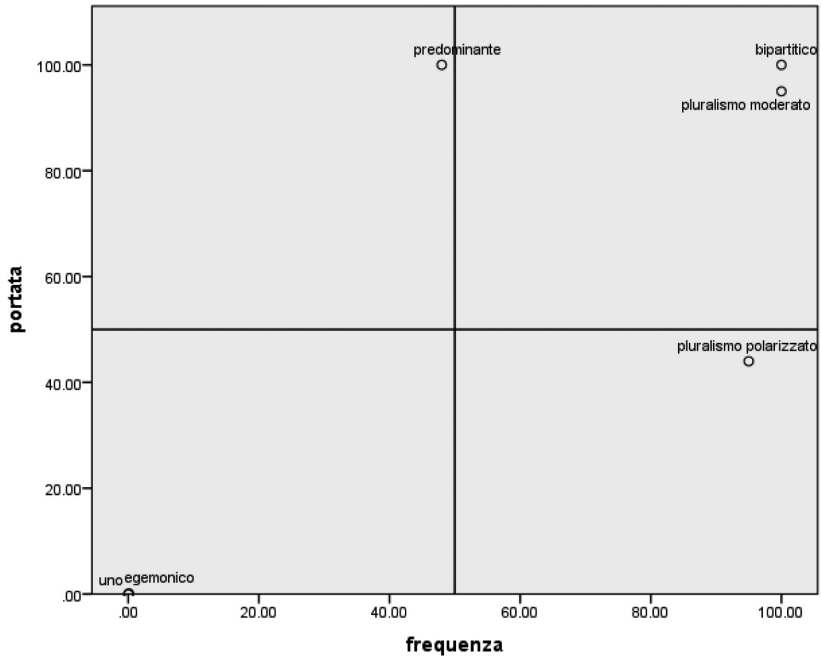
La quarta modifica riguarda le dimensioni sulla base delle quali i sistemi partitici debbano essere classificati. La fluidità rappresenta il di-

⁽³⁶⁾ Luciano Bardi e Peter Mair, *The parameters of party systems*, cit.

⁽³⁷⁾ Zim Nwokora e Riccardo Pelizzo, *Sartori Reconsidered*, cit., p. 832.

scrimine fra i pattern di competizione inter-partitica strutturati e quelli che non lo sono. I vari tipi di sistema partitico strutturati, aggiunge Sartori, possono essere distinti sulla base del loro tasso di frammentazione (numero di partiti rilevanti) e sulla base della distanza ideologica fra i partiti posti ai due estremi dello spettro ideologico dello stesso sistema. A ben vedere, il numero di partiti rilevanti permette di ordinare i sistemi partitici, ma non permette di distinguere tra i sistemi uni-partitici, quelli egemonici e quelli predominanti. La polarizzazione ideologica, combinata con la frammentazione, permette di distinguere il pluralismo polarizzato da quello moderato, ma è meno utile per distinguere gli altri sistemi partitici fra loro. Noi abbiamo invece suggerito che l'alternanza al governo – che, incidentalmente, viene usata dallo stesso Sartori per discriminare i sistemi predominanti da quelli bi-partitici –, rappresenta un criterio migliore per la classificazione dei sistemi partitici di quanto non lo sia la polarizzazione ideologica⁽³⁸⁾. L'alternanza di governo può esser mappata sulla base di due dimensioni: una temporale, che fornisce un'indicazione della frequenza con cui si verifica l'alternanza, una estensiva, che fornisce un'indicazione della portata dell'alternanza. Combinando questi due fattori, o dimensioni, si ottiene la seguente mappatura dei sistemi partitici.

⁽³⁸⁾ Zim Nwokora e Riccardo Pelizzo, *Sartori Reconsidered*, cit., p. 833.

Fig. 1 – Una mappatura bi-dimensionale

Nei sistemi bipartitici e moderatamente pluralisti l'alternanza è regolare e completa; in quelli monopartitici e egemonici non vi è alcuna alternanza; nei sistemi predominanti l'alternanza è completa ma non regolare; mentre nei casi di pluralismo polarizzato l'alternanza può verificarsi a cadenze regolari, ma non è completa. Operando questa quarta modifica all'impianto sartoriano, si capisce che il sistema partitico predominante non è né una categoria residuale né un corpo estraneo al complessivo impianto teorico sartoriano.

L'analisi dei casi

L'analisi dei casi rivela che, a differenza di altri tipi di sistema partitico, come ad esempio il pluralismo polarizzato, di cui esistono solo pochi esempi storici – la Repubblica di Weimar, la Repubblica Spagnola, la IV Repubblica Francese, e la cosiddetta Prima Repubblica in Italia⁽³⁹⁾

⁽³⁹⁾ Si vedano sul punto Giovanni Sartori, *Parties and Party Systems*, cit. e Riccardo Pelizzo e Salvatore J. Babones, *The political economy of polarized pluralism*, in «Party Politics»,

–, il sistema di partito predominante è un sistema partitico piuttosto comune soprattutto nei Paesi del Commonwealth.

Senza avere ambizioni di esaustività, nel corso dell'analisi dei casi ci limitiamo a presentare alcuni esempi di ciascun sottotipo di sistema partitico predominante. L'esempio più lampante di sistema predominante continuo è rappresentato dal sistema partitico giapponese, in cui il Partito Liberal Democratico ha vinto della maggioranze assolute in termini di seggi nelle dodici elezioni tenutesi fra il 1958 e il 1990. Si veda la Tabella 3.

Tab. 3 – Elezioni in Giappone: numero dei seggi

	Mag 58	Nov 60	Nov 63	Gen 67	Dic 69	Dic 72	Dic 76	Ott 79	Giu 80	Dic 83	Lug 86	Feb 90
JCP	1	3	5	5	14	38	17	39	29	26	26	16
JSP	166	145	144	140	90	118	123	107	107	112	85	136
LDP	287	296	283	277	288	271	249	248	284	250	300	275
NFP												
SDP												
DSP	-	17	23	30	31	19	29	35	32	38	26	14
NP												
CGP	-	-	-	25	47	29	55	57	33	58	56	45
JRP												
NLP							17	4	12	8	6	
SDF								2	0	3	4	4
Altri	13	6	12	9	16	16	21	19	14	16	9	22
Indipendenti												
Totale	467	467	467	486	486	491	511	511	511	511	512	512

Quello Giapponese è l'esempio più conosciuto di sistema partitico predominante, ma non è l'unico. Ad Antigua e Barbuda, il Movimento Laburista di Antigua (Antiguàs Labour Movement, ALP) ha vinto supermaggioranze parlamentari nelle sei elezioni tenutesi tra il 1976 e il 1999. In Australia, il Partito Laburista ha vinto la maggioranza parlamentare in sei elezioni svoltesi fra il 1983 e il 1996. I dati relativi alla

durata di questi sistemi partitici predominanti suggerisce un'ulteriore considerazione, ovvero che questi non siano così instabili come Sartori aveva teorizzato e che siano più longevi di altri tipi di sistema partitico. Il raffronto con il pluralismo polarizzato è emblematico a tal proposito. Il pluralismo polarizzato è doppiamente instabile: mina la stabilità degli esecutivi, delegittima e destabilizza il sistema politico a cui appartiene, e così facendo mina anche la propria stabilità. Infatti, il pluralismo polarizzato è durato solo 5 anni nel caso della Repubblica Spagnola (1931-1936), dodici anni nel caso della IV Repubblica Francese (1946-1958), quattordici anni nel caso della Repubblica di Weimar -- molto meno di quanto è durato il sistema partitico predominante in Australia, Antigua, e Giappone. Solo nel caso italiano, nel corso di quella che viene chiamata più o meno correttamente Prima Repubblica (1948-1992) e nel Cile pre-Pinochet (1933-1973) il pluralismo polarizzato fu di lunga durata.

Mentre vi sono numerosi casi di sistema di partito predominante continuo, non vi è alcun caso di sistema di coalizione predominante continua. La coalizione predominante più duratura è stata la Grande Coalizione formata dal Partito Popolare e dal Partito Socialista in Austria.

A livello sub-nazionale i casi di sistema partitico predominante sono piuttosto numerosi. Per non fare che alcuni esempi il sistema partitico della California è stato continuamente predominante fra il 1899 e il 1939, quello delle Hawaii lo è stato fra il 1962 e il 2002, quello del Maryland lo è stato dal 1969 al 2003, mentre in Oklahoma lo è stato dal 1907 al 1963.

Il sistema partitico neozelandese fornisce il miglior esempio di sistema partitico predominante interrotto. Infatti, in Nuova Zelanda, il Partito Nazionale, dopo aver vinto una maggioranza parlamentare nelle elezioni del 1960, 1963, 1966 e 1969, fu sconfitto nel 1972, e tornò ad essere dominante nelle elezioni del 1975, 1978, e 1981 come illustrato dalla Tabella 4.

Tab. 4 – Elezioni in Nuova Zelanda

Partito	1963	1966	1969	1972	1975	1978	1981	1984	1987	1990
Partito Nazionale	45	44	45	32	55	51	47	37	40	67
Partito Laburista	35	35	39	55	32	40	43	56	57	29
Credito Sociale	0	1	0	0	0	1	2	2	0	0
Nuovo Laburista										1
Altri	0	0	0	0	0	0	0	0	0	0
Totale seggi	80	80	84	87	87	92	92	95	97	97

Il sistema partitico islandese fornisce il miglior esempio di sistema di coalizione predominante interrotta. L'Islanda infatti, dopo essere stata governata da una coalizione formata dal Partito dell'Indipendenza (Independence Party, IP) e il Partito Progressista (Progressive Party, PP), dopo le elezioni del 1979, 1983 e 1987, fu governata tra il 1989 e il 1991 da una coalizione formata dal Partito Progressista e il Partito Social Democratico. La coalizione IP-PP riprese il potere nel 1991 e riacquisì nel decennio successivo uno status predominante.

La competizione inter-partitica a livello sub-nazionale fornisce numerosi esempi di sistemi partitici predominanti 'interrotti'. Lo status dominante del Partito Repubblicano è stato interrotto tra il 1955 e il 1958 nello stato di New York, tra il 1935 e il 1939 in Pennsylvania, e due volte nell'Illinois (1893-97, 1913-17).

Il caso britannico è il caso meglio conosciuto di sistema di partito predominante 'alternante'⁽⁴⁰⁾. Nel Regno Unito infatti, dopo che il Partito Conservatore, guidato prima da Margaret Thatcher e poi da John Major, si affermò nelle elezioni del 1979, 1983, 1987 e 1992, il Partito Laburista si impose nelle elezioni del 1997, 2001 e 2005 come evidenziato dai dati presentati nella tabella 5.

Tab. 5 – Elezioni nel Regno Unito: numero dei seggi

Partito	1979	1983	1987	1992	1997	2001	2005
Alliance (Lib)		17	17				
Alliance (SDP)		6	5				
Conservative	339	397	375	336	165	166	198
DUP						5	
Ind Kidd HHC							1
Kidderminster Hosp						1	
Dem Unionist	3	3	3	3	2		9
Cons & Lib							
Cons & Nat Lib							
Lib & Cons							
Nat Lib & Cons							
National Liberal							
Official Ulster Unionist	5	11	9				

⁽⁴⁰⁾ Thomas Quinn, From Two-Party System to Alternating Predominance: The Changing UK Party System, 1950–2010, in «Political Studies», LXI, 2013, n. 2, pp. 378-400.

United Ulster Unionist	1						
Ulster Unionist	1			9	10		1
Ulster Popular Unionist		1	1	1		6	
UK unionist					1		
Ind Unity							
Ind Labour							
Ind U Unionist							
Irish Nationalist							
Anti-Partition							
Irish Labour							
Irish Repub'n							
Ind	1						1
Ind (bell)					1		
Labour	268	209	229	271	418	412	355
Liberal	11						
LibDem				20	46	52	62
Plaid Cymru	2	2	3	4	4	4	3
Republican labour							
Prot Unionist							
Scott Nat							
SNP	2	2	3	3	6	5	6
SDLP	1	1	3	4	3	3	3
Social Dem							
Unity							

I sistemi di partito possono essere caratterizzati dalla presenza sia di un partito che di una coalizione in posizione dominante. Così come vi sono i sistemi di partito predominante 'alternanti', perché a un periodo in cui un partito è in posizione dominante fa seguito un periodo in cui un altro partito acquista una posizione dominante, vi sono anche i sistemi di coalizione predominante 'alternanti'. Questi sistemi esistono quando ad un periodo in cui una coalizione è dominante segue un periodo in cui lo è una coalizione diversa. La Germania fornisce un buon esempio di un sistema di coalizione predominante 'alternante' perché mostra come vi possa essere una vera e propria alternanza fra coalizioni dominanti. Infatti, dopo che la coalizione formata dal Partito Social Democratico (SPD) ed il Partito Liberal-Democratico (FDP) era stata dominante per quattordici anni (avendo vinto le elezioni tenutesi nel 1969, 1972, 1976 e

CCF/NDP	17	21	22	31	16	26								
Independent CCF														
Liberal-Progressive														
Liberal-Labour	1	1	1											
United Reform Movement														
Reform										52	60			
Bloc Québécois										54	44	38	54	51
Totale	265	265	264	264	264	282	250	252	252	286	280	301	308	308

Vi sono infine i sistemi predominanti ‘discreti’, cioè quelli che, dopo una fase in cui un partito o una coalizione hanno goduto di uno status dominante, vengono sostituiti da un altro tipo di sistema partitico. I sistemi predominanti ‘discreti’, come precedentemente osservato, sono quelli più comuni. Il sistema partitico canadese fornisce un chiaro esempio di sistema partitico predominante ‘discreto’ perché dopo un periodo in cui il Partito Liberale fu dominante, vincendo larghe maggioranze parlamentari nelle elezioni del 1993, 1997 e 2000, il sistema partito tornò ad essere bipartitico. Ma quello canadese non è l’unico esempio. Alle Bahamas il Partito Liberale Progressista (Progressive Liberal Party, PLP) fu dominante nelle elezioni del 1977, 1982 e 1987, in cui vinse rispettivamente, il 78,9, il 74,4 e il 63,3 per cento dei seggi parlamentari prima di subire una significativa sconfitta nelle elezioni del 1992 che di fatto trasformarono il sistema partitico bahamiano in un sistema propriamente bi-partitico. Alle Barbados il Partito Laburista Democratico (Democratic Labour Party, DLP), dominante nelle elezioni del 1961, 1966 e 1971, in cui vinse rispettivamente 15, 14 e 18 dei 24 seggi nella camera bassa fu sconfitto nelle elezioni successive, in cui ottenne solo 7 seggi, e il sistema partitico divenne (e rimase fino al 1994) bipartitico. Il Partito della Libertà di Dominica (Dominica Freedom Party, DFP), dominante nelle elezioni del 1980, 1985 e 1990, divenne poi un partito marginale e con la sua marginalizzazione il sistema partitico del paese divenne bipartitico.

I dati presentati nel corso di questa sezione mostrano come non solo il concetto di sistema partitico predominante sia utile per l’identificazione, la mappatura o categorizzazione dei casi, ma che anche i sotto-tipi sono o possano essere di una qualche utilità analitica.

Tab. 7 – La mappatura dei casi

Status predominante	Livello Nazionale		Livello Sub-Nazionale
	Partito	Coalizione	
Continuo	Giappone, 1958-1993 Antigua e Barbuda, 1976-1999 Austraia, 1983-1996	-	California, 1899-1939 Hawaii, 1962-2002 Maryland, 1969-2003 Oklahoma, 1907-1963
Interrotto	Nuova Zelanda, 1972	Islanda, 1989	Illinois, 1893-1897; 1913-1917 New York, 1955-1958 Pennsylvania, 1935-1939
Alternante	Regno Unito, 1979-2010	Germania, 1969-2008	Colorado, 1897-1939 Idaho, 1947-1995 Montana, 1953-2005
Discreto	Bahamas, 1977-1992 Barbados, 1961-1976 Canada, 1993-2004 Dominica, 1980-1995	Mauritius, 1983-1995	

Conclusioni

Nel tirare le somme di quello che si è detto fin qui, la conclusione più chiara è che, una volta emendato, il tipo sartoriano di sistema partitico dominante si dimostra uno strumento analitico di grande utilità. Infatti, mentre alcuni dei tipi di sistema partitico teorizzati da Sartori non sono più di grande utilità in sede empirica, perché non sono più rappresentati da casi concreti, il mondo dei sistemi partitici offre ancora numerosi esempi di sistemi partitici che sono, sono appena stati, o possono presto tornare ad essere predominanti.

Le modifiche che abbiamo apportato per aggiustare il concetto di sistema di partito predominante sono state fatte nel pieno rispetto del e in perfetta sintonia con magistero sartoriano. L'introduzione dell'alternanza al governo come strumento di classificazione dei sistemi partitici non è una nostra invenzione, ma è invece una dimensione latente di *Parties and Party Systems* – dimensione che, a nostro avviso, andava esplicitata per rendere più chiaro perché nella tipologia di Sartori il sistema di par-

tito predominante non fosse affatto un corpo estraneo. L'applicazione del concetto di sistema predominante non solo a quei sistemi partitici in cui un partito, ma anche una coalizione è in posizione dominante per almeno tre mandati, è anch'esso perfettamente consistente con l'impianto sartoriano. Sartori scrive chiaramente che le proprietà meccaniche dei sistemi predominanti sono la mancanza di alternanza e la concentrazione unimodale del potere⁽⁴¹⁾. Per cui, se lo stesso partito o la stessa coalizione rimangono al potere per tre o più mandati, possono entrambi essere legittimamente considerati come predominanti.

L'unica modifica, non necessariamente in linea con l'impianto teorico sartoriano, è rappresentata dall'identificazione dei quattro sotto-tipi. A nostro avviso si tratta di una innovazione utile, come l'analisi ha confermato, perché permette agli studiosi di effettuare una mappatura più precisa dei casi e di apprezzare la varietà di forme che i sistemi partitici predominanti possono assumere. I sistemi partitici predominanti esistono, assumono varie forme e non sono tanto instabili quanto Sartori aveva teorizzato.

La riflessione di Sartori sulla stabilità dei sistemi partitici predominanti partiva dall'assunto, corretto, che una minima fluttuazione nei risultati elettorali potesse porre fine allo status dominante di un partito. Dato questo assunto, Sartori trasse la conclusione che i sistemi partitici predominanti dovessero essere instabili e più instabili di quanto lo fossero altri tipi di sistemi partitici. Sartori avrebbe forse dovuto parlare di instabilità potenziale, perché non vi è dubbio, proprio per le ragioni discusse da Sartori, che i sistemi partitici predominanti siano potenzialmente più a rischio di instabilità di quanto lo siano altri (tipi di) sistemi partitici. Ma il fatto che i sistemi predominanti siano instabili in potenza, non significa che lo siano in atto – motivo per cui, nonostante la loro potenziale instabilità, alcuni sistemi partitici predominanti si sono rivelati piuttosto duraturi e molto più di quanto lo siano stati altri tipi di sistema partitico.

L'ultima conclusione che ci sentiamo di trarre, ma che è, in realtà, un augurio, è che, dato il loro numero, la loro varietà, e la loro stabilità i sistemi partitici predominanti diventino presto oggetto di un interesse crescente. Sarebbe la miglior prova di quanto *Parties and party systems* sia tuttora utilissimo per orientarsi nel mondo dei sistemi partitici e per capirne la meccanica.

⁽⁴¹⁾ Giovanni SARTORI, *Parties and Party Systems*, cit., pp. 128 e 196-98.

